Anno I. Udine, 22 Novembre 1866. N. 98

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l' abbonamento alla „Voce del Popolo„ col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l'importo all' Amministrazione.

CIRCOLARE RICASOLI.

La circolare che il giorno 15 corrente addirizzava, ai prefetti ed ai commissari del Re, il presidente del Consiglio Barone Ricasoli, venne accolta, dobbiamo confessarlo, assai favorevolmente.

Il signor Ricasoli, nel suo lungo panegirico, espone chiaramente le sue idee al pubblico, onde fargli comprendere cosa egli da esso si attenda; — ed al Parlamento sembra voglia accenargli a quale politica il Governo intenda addirizzarlo.

La circolare del Ricasoli concorda in molti punti con le nostre vedute, in ispecialità poi per quanto riguarda le questioni interne.

Egli dice ai prefetti, che molto avranno fatto per l' educazione de' loro amministrati, allorquando, conservando intera la loro autorità li abbiano ridotti *a sentir meno il bisogno della loro ingerenza ed a ricorrere meno all' iniziativa.* — Questo pensiero sublime del sig. Ricasoli vorremmo che bene se lo affiggesse in mente il nostro Commissario del Re, il quale diede finora non dubbie prove della disdicevole smania, di farsi promotore e iniziatore di varie Società.

Per quanto riguarda la questione di Roma il Ricasoli si espresse pur chiaramente. — La Convenzione del 15 settembre, avrà il suo effetto. Egli dice che l' Italia avendo preso formali impegni verso la Francia e verso l' Europa, non mancherà alla fede giurata e lascierà il Governo del Papa in balìa di sè stesso. La guerra alla potestà temporale del Papa non ispetta farla all' Italia bensì alla civiltà.

Egli consiglia adunque non vane agitazioni non frementi irrequietudini, non mal celate impazienze. Moti di questa natura egli li biasima, e fa intendere che il Governo userà di tutti i suoi mezzi per reprimerli quando questi per avventura avessero a succedere. — Così l'Italia, muta spettatrice assisterà alla scena, ch' ora andrà svolgendosi a Roma, scena che segnerà l' ultima ora del temporale dominio.

Ecco frattanto per esteso la circolare:

Firenze, 16 novembre.

Colla riunione definitiva delle provincie venete al Regno d' Italia si chiude dopo dodici secoli l'èra del dominio straniero nella Penisola, e cessa la necessità degli affrettati apparecchi di guerra, e la ragione delle irrequiete sollecitudini da cui veniva tanta gravità di pesi pubblici ai cittadini, e tanta distrazione dai problemi più rilevanti di riordinamento civile, amministrativo economico e finanziario.

L' Italia, sicura di sè, può attendere ormai le occasioni propizie a conseguire quello che ancora le manca, e intanto guardare posatamente dentro sè stessa e provvedere.

Rimane invero da sciogliersi ancora la questione romana: ma dopo la Convenzione, che ne regolò la parte politica, la questione romana ormai non può e non deve essere argomento di agitazioni.

La sovranità del Pontefice in Roma è posta dalla Convenzione del settembre 1864 nelle condizioni di tutte le altre sovranità: ella deve domandare a sè *stessa, o in sè stessa unicamente trovare gli argomenti* di esistenza e di durata. L' Italia ha promesso alla Francia ed all' Europa di non inframmettersi fra il Papa ed *i* Romani, e di lasciar che si compia questo ultimo esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico, di cui non vi ha più altro simile nel mondo civile, e che è in contraddizione colla progredita civiltà dei tempi: l' Italia deve mantenere la sua promessa e attendere dalla efficacia del principio nazionale ch' ella rappresenta l' immancabile trionfo delle sue ragioni.

Ogni agitazione pertanto che togliesse a pretesto la questione romana dev' essere sconsigliata, biasimata, impedita o repressa, qualunque siano i caratteri ch' ella assumesse: poichè non si dee dar sospetto che l' Italia sia per mancare in nessun modo alla fede giurata, nè si dee tentare d' indurla a mancarvi; giacchè per l' una o per l'altra via le si renderebbero danno ed oltraggio gravissimi.

So bene che la doppia qualità del Pontefice porge argomento ad alcuni di confondere la questione politica colla questione religiosa, e di turbare le coscienze timorate col dubbio che non voglia il Governo Italiano menomare la indipendenza del capo spirituale della cattolicità ed offendere la libertà della Chiesa.

Ma la S. V. potrà dileguare ove occorra, queste ombre. *I provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni* del Governo del Re, i suoi atti, sino i più recenti, mostrano aperto come anche in materia religiosa esso non riconosca altro impero nè si ammetta altra norma che quella della libertà e della legge; e come nei ministri del culto non voglia nè privilegiati nè martiri.

Certo, al Capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della Nazione italiana sono dovute speciali guarentigie perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale. Il governo italiano è più che altri disposto alle guarentigie che per siffatta libertà e indipendenza si riputassero più efficaci, perchè è più che altri convinto che esse possono accordarsi senza che venga menomato il dritto della Nazione da esso rappresentata.

Ora dunque che la nostra bandiera sventola sulla Venezia è debito che si pensi a ringagliardire gli ordini tutti dello Stato intendendo a svol-

APPENDICE

LE SPOGLIE DI UGO FOSCOLO

Al sig. comm. **Pier Silvestro Leopardi**
senatore del Regno d' Italia.

Signor senatore chiarissimo,

A Lei è manifesto il proposito da me amorosamente e assiduamente nutrito di fare del mio meglio per raccogliere dalle sponde del Tamigi le ossa nude del grande e infelice Ugo Foscolo, onde onorarle di modesto sepolcro nella sacra terra, ove quel magnanimo avrebbe voluto vivere e morire in pace. Nè ho potuto celarle come il mio lungo desiderio fosse alimentato dalla facile speranza di avere compagni spontanei alla meditata impresa i più generosi italiani; perchè se gli avversi tempi contesero che poche glebe di terra materna coprissero le reliquie del Cantore dei Sepolcri, debellata la straniera signoria e ricostituita l' Italia libera e indipendente, è debito nostro di fare obbliare l' ingiuria che la malignità degli uomini, l' ira della fortuna e la viltà del secolo aveano recato alla vita, alla fama ed alle spoglie dello strenuo difensore di Genova; che coi scritti, co' datti e con tutte le manifestazioni di sua vita agitata e raminga avea consigliato e inculcato agl' italiani di ricordarsi di essere nati grandi, onde por fine alla vergognosa servitù. E chi più dell' inflessibile Foscolo seppe acquistarsi indipendenza di studi e di opinioni, abitudini severe, costanza di propositi dolori e sciagure per non piegare mai l' animo indocile e l' ingegno maraviglioso innanzi alle lusinghe e ai pericoli della fortuna o del potere? Chi più di lui si affaticò e si affisse per opporsi alla sfrenata licenza dei volghi patrizi o plebei, e alla libidine d'impero dei potenti o dei despoti? Tuttavia non valsero al temuto esule l' incorrotto cuore, i lunghi patimenti e l' intento generosamente alimentato di rintegrare i principii della morale letteraria, e di accendere nel petto della studiosa gioventù l' armonia degli affetti sociali e le nobili passioni, che consolarono l' esiglio del padre dell' italiana letteratura.

Egli deplorò il Tempio delle sacre Muse, profanato da' mercanti d' ingegno e di fama, e si accinse sdegnosamente a purgarlo da chi lo contaminava. Riarsero contro di lui le implacabili e cieche ire de' potenti, le codarde offese degli abbietti, e le maligne calunnie degl' illusi e de' perfidi.... Colui che aveva risvegliato nel cuore de' forti e de' pusillanimi le generose virtù cittadine, che avea reso comuni, dimostrandole, le utili verità: che avea reso più amabile l' austera morale, e che confessò: l' Arte essere un sacerdozio ordinato a dirigere la publica opinione al vantaggio ed all' avanzamento della civile prosperità, fu pasciuto di obbrobrio e di amarezze dagli stessi discepoli suoi, e invano il malinconico spirito di lui invocò un angolo di terra italiana dove trascinare gli ultimi giorni della penosa esistenza! Ugo Foscolo, che avea amato la patria come soleva amarla gli antichi greci e latini, non ebbe in Italia una tomba, e fu per lunga stagione colpa il compiangere e l' ammirare tanta grandezza e tanta sventura!...

(Continua)

gere gli elementi di potenza e di prosperità che possiede.

L'Italia non può, non deve mendicare perpetuamente dall'Europa le industrie, la cultura, il credito, essa ha obbligo di contribuire omai alla prosperità universale con tutta la sua operosità, facendo fruttare le copiose forze che in lei mise la provvidenza, e che insino ad ora sono state distratte dalle misere condizioni della patria.

Il campo di questa necessaria operosità è aperto a tutti: dal padre di famiglia salendo per l'amministratore del comune e della provincia fino al ministro, tutti hanno debito di darvi mano, di assecondarsi reciprocamente secondo la loro sfera di azione.

La S. V. vorrà studiarsi di concorrere a questo intento, per la parte sua, rendendosi esatto conto delle condizioni morali e materiali della sua provincia, e di ciò che sia da farsi per migliorarle e prosperarle.

Dove l'azione dei privati è tarda o difettosa, si studi di eccitarla, di supplirla anche insino a che non si sia rinvigorita, ma non presuma di sostituirle l'azione governativa solo per non affievolire quelle forze che sopratutto giova suscitare e tener vive.

Abbia la persuasione ch'Ella molto avrà fatto per l'educazione politica de' suoi amministrati, allorchè, conservando intera la sua autorità, li abbia ridotti a sentir meno il bisogno della sua ingerenza, ed a ricorrere meno alla sua iniziativa.

O la libertà giova a svegliare e tener viva negli uomini la coscienza della propria dignità e della propria forza, a rendere il sentimento della responsabilità e della solidalità efficace, a fare le virtù dell'intelletto e dell'animo operative in pro del bene comune, o altrimenti non vale che a schiudere il campo alle volgari ambizioni e alle basse cupidigie dei più baldanzosi e dei più procaccianti.

Perchè poi lo Stato proceda prospero e vigoroso e non assorba nè impedisca nè in modo alcuno disturbi l'operosità cittadina, il governo deve armonizzare con savi ordinamenti le varie parti dell'amministrazione, distinguerne e definirne con precisione gli uffici, ed a questi preporre uomini probi, intelligenti, laboriosi, i quali, contenti di ricavare dall'opera loro un onesto e decoroso compenso, si compiacciano di adempiere in modo efficace al dovere che incombe ad ogni cittadino in terra libera di cooperare al bene di tutti.

Ora che ne avremo l'agio converrà esaminare i nostri ordinamenti al lume di questi criteri per assicurarsi che vi rispondano.

È opera necessaria ad avere una legislazione ed una amministrazione semplice, spedita poco costosa: opera nella quale il governo intende procedere cautamente, ma con risolutezza, e per la quale abbisogna dei consigli dei funzionari più autorevoli, e sopra tutto del concorso e dell'aiuto del parlamento.

Su questo concorso e su questo aiuto fa speciale assegnamento il Governo, e confida che nelle mutate condizioni, i rappresentanti della Nazione volgeranno il pensiero e l'opera alle questioni urgenti che si riferiscono agli ordini interni dello Stato.

Nessuno infatti non vede come sia urgentissimo ristaurare il credito pubblico, riallacciare e ravvivare le sorgenti della pubblica ricchezza e aprirne delle nuove, ricercare quali siano spese inutili o soverchie o non produttive, e ridurle o resecarle; le produttive usare con misura e cautela; ed introdurre in tutti i servizi uno spirito severo d'economia e di moralità, senza del quale è impossibile che il paese si riabbia e si rinvigorisca.

Questo compito non è solo del governo e non riguarda solo la finanza dello Stato. I Comuni e la provincia che hanno finanze proprie e facoltà larga di porre a contributo le fortune dei cittadini non devono perdere di vista dal canto loro l'influenza che possono per tal modo esercitare sulla fortuna dello Stato: e quindi conviene che procedano cauti nell'imporre, e considerino che ai privati poco rileva che una diminuzione nella loro sostanza si faccia per volere dei Rappresentanti della Nazione, oppure per deliberazione del Comune o della Provincia.

E siccome in ultimo il dissesto nelle finanze del Comune e della provincia si risolve in dissesto dello Stato, che è ricco e prospero solo quando ricchi e prosperi sono i privati e consorzi, così è bene che la voglia di spendere sia temperata da questo pensiero, ed ove occorra dai consigli autorevoli della S. V. e dai rimedi che dalla legge vengono indicati.

Nè meno è urgente scancellare la cifra dei milioni di analfabeti, che è una macchia per l'Italia, e la più terribile condanna dei governi precedenti; poichè antichi e recenti esempi confermano che un popolo tanto può quanto sa, e nulla di grande, nulla di durevole, nulla di glorioso potrebbe aspettarsi da una nazione incurante di guarirsi dalla lebbra dell'ignoranza.

Anche in questa parte i comuni e le provincie sono chiamati dalla legge a cooperare e tanto più alacremente vi daranno mano se penseranno che l'accrescimento della coltura e della istruzione conferisce non solo allo sviluppo della ricchezza pubblica, ma dà le migliori guarentigie per la pubblica sicurezza.

Imperocchè le intelligenze educate, le coscienze illuminate comprendono come ogni cittadino possa e debba concorrere per la sua parte al mantenimento dell'ordine, cioè all'osservanza della legge, non solo rispettandola, ma facendola rispettare e invocandola all'uopo.

Innanzi a questo campo di operosità così vasta, così nobile, così feconda è da credersi che i partiti politici nei quali si distinse fin qui la rappresentanza parlamentare, vedranno la necessità di discioglìersi per ricomporsi ed aggrupparsi secondo richieggono le nuove condizioni del paese.

Non si tratta oramai di affrettare più o meno i preparativi di una guerra inevitabile, nè di prescriverne più o meno prossimi i termini, nè di definirne il carattere. Non vi può più essere un partito che abbia per programma l'impazienza, ed un altro che abbia per programma la prudenza. Oggi si tratta di governare l'Italia e di amministrarla sì che sia ricca, potente, felice, e conferisca anche essa colla sua opera all'incremento della civiltà universale.

Converrà dunque che ogni partito politico scenda nell'arena parlamentare con un programma di governo e di amministrazione compiuto, e che smesso ogni ossequio alle persone, dimenticati i rancori personali o municipali, si aggruppino i rappresentanti del paese secondo i principii e secondo i sistemi.

Per tal modo sinceramente esercitate, le istituzioni parlamentari faranno prova di tutta la fecondità e di tutta la efficacia pel bene di cui sono capaci; e i miglioramenti e le riforme prodotte da una schietta ed ampia discussione non seguiranno le sorti instabili de' partiti frazionati all'infinito.

A questa necessaria opera di miglioramenti e di riforme contribuiranno efficacemente le nuove provincie, eredi di quella sapienza di Stato, per la quale tanta parte già ebbero nella civiltà italiana.

Insomma se ne' sei anni corsi sin qui si dovette avvisare innanzi tutto ad unificare gli ordinamenti legislativi ed amministrativi per fare di sette Stati un' Italia sola; adesso è il tempo che l'Italia sola unita esamini quali siano gli ordini più atti alla sua amministrazione.

Ma perchè questo esame sia profittevole conviene che sia maturo, e bisogna guardarsi dal confondere l'opportunità del migliorare colla smania dell'innovare. Gli ordinamenti occorre che facciano un tempo congruo di prova, che siano studiati in ogni loro atteggiamento ed in ogni loro applicazione per trarne buon frutto.

Molto varranno a quest'uopo gl'insegnamenti che nell'esercizio delle sue funzioni la S. V. deve avere raccolto dalla sua propria esperienza, ed ella vorrà giovarne il Governo, sicuro che saranno apprezzati, e che tanto più riesciranno profittevoli se ella si sarà confortato, oltre delle osservazioni sue proprie, delle osservazioni di quelli che hanno avuto occasione di studiare le nostre istituzioni nell'atto pratico.

L'Italia nel momento che acquista la sua piena indipendenza si trova in possesso di tutti gli strumenti della libertà, e perciò di tutte le condizioni occorrenti ad acquistare prosperità, forza e grandezza: ma sarebbe invano se l'operosità cittadina non vi si applicasse alacremente per farle fruttificare.

La S. V. sarà sicuro di bene interpretare le intenzioni del Governo allorchè non risparmiando l'operosità doverosa del suo ufficio, ecciti e renda efficace l'operosità de' suoi amministrati, e le faccia ambedue concordi e cospiranti al medesimo fine.

Il ministro RICASOLI.

Gli uomini della *Triester Zeitung*, sono sempre gli stessi, nè per volgere di anni, nè di tempi, questi impenitenti voglion tirar mai sulla strada battuta dagli onesti.

Il numero 271, *in data* 20 corr, reca una pseudo corrispondenza datata da Udine, nella quale si scorge, quanta di bile n' abbiano mandato giù que' poveri redattori, nel sapere le feste che la nostra Udine fece alla bandiera triestina, ed a tutti coloro che qui convennero per assistere alle feste per l'arrivo del Re.

Con sarcasmo, degno in vero di causa migliore, racconta come noi abbiamo alzata la voce contro gli infami eccessi avvenuti a Trieste, e scherza sul nostro asserto che se ciò fosse avvenuto a sudditi *inglesi*, a quest' *ora* parte della squadra di quella nazione sarebbe a chiederne soddisfazione alle austriache autorità. Simili appunti che mostrano la piccolezza della mente di quei signori redattori in vero non meriterebbero essere rilevati se questi non ci traessero a combattere l'ostinata ed impudente asserzione che la bandiera triestina sia stata collocata nelle vicinanze d'un porcile (Schweinstall).

Se gli stessi redattori della *Triester Zeitung* accennano al discorso del Sindaco Giacomelli ed a quello del nostro collaboratore G. Masòn, quasi *sconosciuto* secondo gli uomini suddetti *a Trieste*, dove vi dimorò per 13 anni finchè venne sfrattato dalle autorità poliziesche dell'Austria; se fremono di rabbia perchè il Municipio l'accolse *con tanta pompa*, come va che la bandiera sia stata depositata in un porcile?

Questo travaso di fiele ha fatto perdere il senno ai redattori della *Zeitung* i quali per non saper che fare si danno la briga di raccontare ai loro *numerosi* lettori chi sia il sig. Masòn.

Miracolo, che presentandolo quale liberatore di Trieste Istria e Gorizia (*Befreier von Triest, Istrien und Görz*) non abbia trovato da dire che fu condannato dalle autorità giuridiche di Trieste per ladro, per falsario, truffatore o peggio!..

Dai redattori della *Triester Zeitung* ci avremmo aspettato quello ed anche di più. Il loro vocabolario degli insulti, e delle calunnie lo conosciamo da un pezzo!..

NOTIZIE ITALIANE

Roma. — Il *Giornale di Roma* pubblica in data del 16 corrente una notificazione del Direttore di Polizia, relativa al cambio dei biglietti di Banca.

I principali articoli della Notificazione sono i seguenti:

„ Art. 1. Gli scudi seimila al giorno, che la banca è tenuta a fornire in forza della richiamata notificazione, saranno a cura della Camera di commercio ripartiti possibilmente nella soddisfazione dei più urgenti bisogni delle industrie manifatturiere ed agricole.

„ Art. 2. La ripartizione si eseguirà a norma di appositi elenchi da compilarsi dalla Camera suddetta, dipendentemente dalla Commissione suddetta di vigilanza. Questi conterranno tutti i nomi degli individui ammessi al cambio, distribuiti in classi la somma che a ciascun di loro sarà permesso d

cambiare, i giorni e le ore in cui potranno presentarsi al cambio. "

Lettere giunteci contemporaneamente da Roma ci riferiscono la pessima impressione prodotta nella popolazione dalle citate disposizioni, le quali producono come effetto immediato la sospensione del cambio de' biglietti fino a che non saranno compilati gli elenchi degli individui ammessi al cambio. L' aggio della moneta erasi esorbitantemente elevato.

Torino. Il *Conte Cavour* del 20 corrente reca:

Ieri si è radunata l' assemblea generale della Società Canale Cavour. Nominò a suoi amministratori i seguenti in sostituzione dell' intero Consiglio che si era dimesso, cioè i signori:

Brioschi commendatore Francesco, Senatore del Regno, Direttore del R. istituto tecnico superiore in Milano.

Brounlie C. De Bels.

Evans Williams.

Galvagno commendatore avvocato Filippo, Senatore del Regno e Sindaco di Torino.

Novello Alfredo.

Pynsent Charles Pitt.

Saracco commendatore avvocato Giuseppe, Senatore del Regno.

Splatt Williams Francis.

Young Alexander.

Padova. — Leggesi nel *Rinnovamento*:

I professori dell' Università di Padova che furono dimessi sono i signori: De-Rossi, Panella, Foytzig, Molin, Wintschgau e Michez.

Tre soli sono reintegrati nei loro posti. Gli altri tutti vennero pensionati, come avevamo già annunciato nel nostro numero di ieri.

Ultime Notizie

L'*Italie* d' oggi reca:

Ecco qualche dettaglio sul regolamento che avrà luogo relativamente al debito pontificio.

L' Italia prenderà a suo carico la parte proporzionale del debito tale qual' era nel 1860. In quanto agli interessi arretrati dopo quest' epoca, saranno consolidati e l' Italia ne pagherà gli interessi. L'ultima rata soltanto sarà pagata in contante.

Si assicura che il parlamento sarà convocato per mercoledì 12 decembre.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Innsbruck 21. — Martedì seguì l' apertura di questa dieta provinciale. Venne fatta tosto interpellanza al governo se sieno vere le voci sparse di cessione del Tirolo italiano; se il governo possa decisamente dichiararsi contro tali voci di cessione.

Il commissario imperiale, quale rappresentante del governo, rispose che l' indicata vociferazione non ha alcun fondamento, che il governo è fermamente intenzionato di non cedere il Tirolo meridionale, e di opporsi con tutta energia alle agitazioni nel Tirolo italiano.

Veracruz 21. — Bazaine partì il 3 per andare incontro a Castelnau; ritornò il 9 senza averlo incontrato.

Firenze 20. — La *Nazione* reca: Persano fu citato a comparire il 1.° dicembre avanti la commissione dell' alta Corte di Giustizia per essere esaminato. Ieri il ministro degli affari esteri riceveva in udienza de Bruk, ministro austriaco a Firenze.

Parigi 20. — Il bollettino del *Moniteur* parlando dell' ultima circolare di Ricasoli dice che dalle espressioni contenutevi confermasi una volta di più che il Governo italiano è fermamente deciso ad eseguire lealmente la convenzione di settembre e a farne rispettare le stipulazioni.

Mantova 20 novembre. — Ieri sera S. M. il Re percorreva, in mezzo alle generali acclamazioni, le principali contrade della città che, risplendevano per una magnifica illuminazione e per brillanti fuochi d' artifizio, ed erano affollate da una massa sterminata di gente; e poscia egli onorava della sua presenza il teatro. Vi fu accolto co' più entusiastici viva, i quali proruppero più volte anche durante lo spettacolo. Il teatro era affollatissimo, ed i palchi tutti, abbelliti da signore. Questa mattina, alle ore 8 e mezzo, Sua Maestà visitava i fortilizj, il Museo, la Biblioteca e la cattedrale, sempre accolto da per tutto dalle acclamazioni del popolo, che in lui saluta il suo redentore.

Rovigo 21 novembre. — Questa mattina alle ore 5, S. M. il Re passava per Rovigo, ed era accolto alla Stazione della ferrovia da tutte le Autorità civili e militari. Ad onta che fosse così di buon'ora, il popolo era tutto in piedi ansioso di rivedere il suo Re.

Le strade della città per le quali passò il corteggio Reale, erano tutte imbandierate ed illuminate, e S. M. il Re, le percorse trionfalmente, in mezzo agli applausi ed alle acclamazioni della popolazione.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Abbiamo udito circolare con insistenza la voce, ripetuta anche da qualche corrispondente di giornali, che l' onorevole deputato Mordini, ora commissario del Re a Vicenza, debba rimanere prefetto di quella provincia. Private nostre informazioni, della esattezza delle quali possiamo stare garanti, ci assicurano che quella voce è affatto priva di fondamento.

Gabinetto del Sindaco.

N. 264.

Onorevole Redazione del Giornale *La Voce del Popolo* Udine.

Udine, 22 novembre 1866.

Lessi nel numero di ieri di questo periodico una protesta di varii egregi patriotti contro la presenza nella nostra città del famigerato Coin.

Quella protesta è l' eco verace della pubblica opinione. A provare però che, nel posto in cui mi trovo non dimentico mai di rappresentare i giusti sentimenti del paese e perchè non voglio mi si tenga forse complice di tanto errore, prego l' onorevole Redazione a pubblicare la seguente nota che ancora nel 23 ottobre inviava in argomento al Commissario del Re.

Giacomelli.

Sindaco di Udine.

N. 9172.

Udine, 23 ottobre 1866.

A S. S. il Commissario del Re

Udine.

Coin Giuseppe era il più fedele, il più capace e diciamolo francamente il più triste stromento della polizia austriaca tra noi. Era egli che incuteva lo spavento nelle famiglie, iniziava, formulava, redigeva i processi; era egli che più di qualunque altro torturava il suo cervello per annientare quel Comitato, che quì, dirò quasi, rappresentava il Governo nazionale e fu di tanta utilità alla causa ormai vinta.

Ora quest' uomo non volle seguire le sorti dei suoi padroni ed arrestato da pochi artieri nel mese di luglio, che lo trattarono, d' altronde con una generosità davvero non comune in gente offesa, venne in questi ultimi tempi da V. S. fatto porre in libertà, tanto è vero che venne fra le nostre mura.

Che non si abbia voluto tenere in carcere il Coin senza processo, va bene; ma che nel mentre si allontanarono per ragioni politiche varii cittadini della provincia, e giustamente, si voglia mantenere un individuo odiato da ogni ceto nel luogo dove esercitò tanti atti brutali, non è cosa che possa essere taciuta da nessuno, molto meno da me che oltre di condividere sull' argomento pienamente le opinioni de' miei concittadini, ho anche il dovere di far conoscere i loro desiderii ai rappresentanti del Governo.

E questo desiderio, cui mi associo ed insisto, si è che venga intimato a Giuseppe Coin di abbandonare al più presto Udine e il Friuli. Ragioni di pubblica tranquillità e dirò anzi di moralità, domandano che un satellite tanto tremendo dell' Austria non abbia più a lungo a soggiornare in mezzo a noi.

V. S. possede senno e fermezza e me lo creda che chi protegge il Coin od è un illuso od un triste com' esso.

Il Sindaco
GIACOMELLI

(Nostre Corrispondenze)

Cividale, 19 novembre. — Eccovi in calle i nomi dei Consiglieri comunali, col numero rispettivo dei voti ottenuti. La città ha mostrato di apprezzare, come si conviene, il merito dei due deputati cessati *Carbonaro* e *Portis*, e specialmente del *Portis*, che ancora sotto il governo Austriaco ebbe ad occuparsi, con grave pericolo, nella sottoscrizione delle adesioni comunali al Regno d' Italia. Entrambi poi si sono opposti con molta energia alle intemperanze degli *austriaci* durante l' armistizio, risparmiando, o diminuendo, per quanto era concesso in quelle critiche circostanze, i mali inseparabili dall' aborrita dominazione.

Alcuno farà le maraviglie perchè non sia stato compreso nel consiglio il sig. Tommaso Nussi già primo *Deputato*, e che fu decorato della Croce dei soliti Santi.

Qui invece si sono meravigliati perchè la decorazione sia caduta sul petto del Nussi e non piuttosto delli *Carbonaro* e *Portis*, unici, ch' ebbero a cuore la cosa pubblica. E credo abbia così voluto il Comune dare un attestato di stima ad essi, ed una lezione a chi avrebbe potuto e dovuto prendere in argomento migliori schiarimenti.

E la candidatura di questo Collegio?

L' abate Coiz si è sbracciato pel suo amico Valussi. — Io, a dirvela schietta, avrei desiderato uno del Collegio, propriamente uno di quà della Torre, perchè questa importante parte del Friuli stava bene avesse un rappresentante suo indigeno, e perchè ne sarebbe più d' uno adatto all' uopo.

Ma poichè s' ha da scegliere fra quelli dà fuori, invece di un giornalista, amerei un uomo pratico, di buon senso e che, per la sua posizione e pel suo carattere si fosse certi della sua indipendenza.

Egli è per questo che alcuni propongono il *dott. Giuseppe Martina*, che ha fatto buona prova quale deputato provinciale ed eccellente, quale Podestà in tempi assai difficili.

Progressista moderato, potrebbe unire in se anche le simpatie di coloro, che desiderano si proceda con cautela e prudenza nelle riforme.

Io duro fatica a credere, ciò che alcuni asseriscono, delle corruzioni infiltrate ne' vari rami dell' amministrazione e della necessità di uomini intesi. Credo vi sarà della esagerazione e che il male potrà essere tagliato nelle radici, per quanto profonde.

Ad ogni modo abbiamo bisogno di gente sulla cui indipendenza ed incorruttibilità non si possa muovere sospetti e, voglia, o non voglia, la prima base della indipendenza è una buona posizione economica.

Il Collegio, non ha dubbio, sarebbe degnamente rappresentato dal *dott. Giuseppe Martina*.

RISULTATO DELLE ELEZIONI

De Portis dott. Giovanni	con voti	115
Mulloni Andrea	"	101
Nussi dott. Agostino	"	99
Nordis Giuseppe	"	94
Carbonaro Antonio	"	88
Carbonaro dott. Valentino	"	88
Desenibus Antonio	"	83
Pacciani Sebbastiano	"	79
Foramiti Edoardo	"	74
Dando dott. Paolo	"	72
Piccoli Antonio	"	71
Contarini Fantino	"	70
Tonini Andrea	"	69
Venuti Leonardo	"	68
Angeli Giov. Batt	"	68
Pontoni dott. Antonio	"	68
Baiseri Nicolò	"	68
Puppis Pietro	"	67
Moro Biaggio	"	65
Coceani Antonio	"	60

VARIETÀ

LETTERE AMERICANE.

V.

Washington 18 ottobre 1866.

Al Direttore del *Vessillo d' Italia.*

Come già vi dissi nella precedente corrispondenza, il presidente Iohnson non è riuscito che a guastare una buona causa. Le elezioni ebbero luogo, e il popolo pronunziossi apertamente contro di lui. Quasi completa è stata la vittoria elettorale riportata dal partito repubblicano contro il partito democratico presidenziale, eccettuato il Maryland, e il Delaware.

Dalla Pennsylvania, dall' Ohio, dall' Iowa, dall' Indiana, dal Vermont, dal Maine, è uscita una voce la quale premonisce che una politica non ben pronunziata verso il Sud non sarà mai accettata dal Nord e dall' Ovest. Guardisi dunque bene il presidente dal porre in non cale questa libera espressione della maggiorità, avvegnachè il Congresso, rinforzato sempreppiù dalle nuove elezioni lo può citare davanti la Corte Suprema, può giudicarlo e dimetterlo siccome è prevvisto nella costituzione degli Stati. Grande sventura questa che getterebbe un' altra volta la nazione in preda all' agitazione e alla confusione di tutto.

Bisogna pur confessarlo. La politica del presidente, che egli chiama politica di Ricostruzione non è stata *tanto imparziale, quanto si poteva* e si doveva aspettare da lui. Volendo conciliarsi il favore dei ribelli, si diportò freddamente coi liberali e questa condotta lo pregiudicò grandemente, e gli tornò poco men che fatale.

Venne il dì che il presidente si trovò in lotta aperta col Congresso. Bisognò appellare al popolo: il popolo giudicò: non giudicò in suo favore, ed ora tocca a lui venire a patti e conciliarselo.

Volete ora conoscere gli *amendments to the Constitution* che sono il perno della questione in cui il libero voto del popolo ha deciso in favore del Congresso? Eccoli:

Il primo è che i Deputati al Congresso non devono rappresentare che il numero dei cittadini che hanno diritto di suffragio.

Or voi sapete che fino ad ora i Deputati del Sud rappresentavano tre quinti della popolazione schiava, e che in tal modo accrescevano la loro rappresentanza di ventun Deputati al di là di quello che avrebbero dovuto avere, tenendo conto dei soli cittadini aventi dritto al suffragio. Era questa una condizione fattasi nella costituzione quando tutti gli Stati avevano la schiavitù; ma ora che la schiavitù è abolita per sempre, non hanno forse ragione i repubblicani di chiedere che, o sia accordato ai Neri il dritto del suffragio, o che non siano affatto rappresentati? Ora il Sud si oppone energicamente a questo emendamento, e perchè? Perchè intravvede che se venisse mai tradotto in legge, esso di necessità, o perderebbe ventuno dei suoi rappresentanti, o quanto meno perderebbe la primitiva unanimità del voto, giacchè i Neri ammessi a votare, con tutta probabilità, voterebbero in favore dei repubblicani ai quali sono debitori dell' abolizione del loro servaggio. Questa è la ragione dell' opposizione del Sud, opposizione che sgraziatamente ha trovato appoggio nel presidente, il quale dice *non esser giusto che un* Congresso composto dei soli Deputati del Nord e dell' Ovest dettino leggi che toccano il Sud senza che questo vi sia rappresentato.

Il secondo emendamento è questo: Il Congresso richiede che tutti coloro che presero parte attiva nella rivoluzione contro il governo non siano mai eleggibili a qualsiasi posto sotto lo stesso governo.

Scopo di questo emendamento, voi lo vedete, è d' impedire che i posti vacanti nella Camera dei Deputati, nel Senato e nella Corte suprema, non vengano occupati da quegli stessi individui che distarono al momento che la nazione ne avea più bisogno, e da uomini ribelli e notoriamente ostili allo stato presente di cose.

Ma Iohnson volendo l' ammessione degli Stati ribelli alle stesse condizioni che lo erano prima della guerra, vuole una cosa contro la quale insorge *ad una sol voce il popolo chiedendo: „ A quoi bon* tanti sacrifici e di vite e di tesori se non si ha da progredire? "

Aggiungi che niuno ha fede abbastanza nella sincerità del pentimento del Sud da credere che i suoi Deputati non si opporrebbero in massa alle leggi che lo riguardano, e che pur sono di suprema necessità.

Per fare un' aggiunta, un cambiamento qualunque alla costituzione è necessario il voto di due terzi delle legislature degli Stati, e quando il Sud vedrà la fermezza e la tenacità del Nord in queste elezioni bisognerà pure che si metta anch' esso di buona voglia a secondare questi indispensabili emendamenti, perchè altrimenti le porte del Congresso saranno sempre chiuse per lui.

Benchè animato da eccellenti intenzioni, il Presidente ha errato, forse per difetto di una mente capace di ben misurare l' impulso di una Rivoluzione senza esempio, capace di ben afferrare la logica inesorabile degli eventi.

Sventuratamente, ciò che egli non può indurre per calcolo matematico, cerca di farlo per forza di volontà, e qui sta il nodo della difficoltà, qui sta la ragione della rottura fra lui, e il partito Repubblicano.

Può darsi che sia meglio così. — Perocchè il popolo, allettato dalle attrattive e dagli ozi della pace, già inclinava a concessioni da mettere novamente il futuro in pericolo. — Il Sud toccherà ora con mano che questo gran popolo, dopo aver dato il suo sangue, ed esauriti i suoi diritti per un principio cardinale, benchè sia anelante di pace e di ristoro, pure ha il coraggio di rifiutare amendue questi beni che gli sono accostati alle labbra come un elisire di vita.

Imparerà il Sud che ind' innanzi non si governerà più con u a politica locale, o sezionale, ma unicamente e puramente con una politica Nazionale. — Così scaccerà dagl' ignobili sogni d' una protratta e postuma vendetta, e insegnerà a' suoi figli che la loro casa, il loro Stato, e la loro Nazione formano un tutto compatto e indissolubile per cui devono combattere ed essere grandi.

Vostro TULLIO SUZZARRA-VERDI.

P. S. — Riapro la lettera per dirvi che abbiamo notizie ufficiali dell' evacuazione dei Francesi da Guaymas in Messico. — Guaymas è uno Stato con *un porto importantissimo. — Or qui si ritiene* colà inevitabile una rivoluzione politica. — Si dice che l' Imperatore Massimiliano s' imbarcherà quanto prima alla volta di Trieste ed essere già allestita per questo la corvetta Austriaca Dandolo, dove già si sarebbero trasportate molte delle sue robe. — Gli Stati Uniti assumerebbero in tal caso il protettorato del Messico (della Repubblica, s' intende, presieduta da *Juares*) facendosi garanti del Credito Francese; e il Messico cederebbe in compenso agli Stati Uniti la penisola della Bassa California, od altro territorio al Sud dei presenti confini Sud Ovest.

Gerente responsabile, A. CUMERO — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* AVV. MASS. VALVASONE